

ECONOMIE OSPITI (IN)DESIDERATI

LA PICCOLA GRANDE IMPRESA DELLE MAFIE NEL NORDEST



di Raffaele Oriani

'Ndrine a Verona, camorra a Padova e cosche che brindano al Prosecco. In Veneto la criminalità ha vita facile grazie a un modello economico molto friendly. La tesi in un libro. E non solo

Il 7 febbraio 2018 la Commissione Bicamerale Antimafia della scorsa legislatura (a sei mesi dalle elezioni, la nuova non si è ancora insediata!) approva all'unanimità la sua relazione conclusiva. Si parla di Meridione, degli storici insediamenti in Lombardia e in Piemonte, ma tra le pagine più sorprendenti ci sono quelle dedicate al Nordest, dove il fenomeno mafioso «è stato ampiamente sottovalutato senza cogliere la gravità dei reati». Un bello squillo di tromba. E per non lasciare le accuse nel vago, i commissari presieduti da Rosy Bindi elencano gli strumenti giuridici che non sono stati usati per contrastare le imprese colluse: «Accessi ai cantieri, interdittive, ricognizione della presenza di pregiudicati e dei loro familiari, verifiche fiscali, controlli su fallimen-

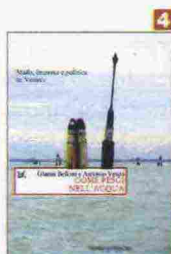
ti e liquidazioni di imprese». Un armamentario che fa la muffa a Palazzo, perché «in questi territori la lotta alle mafie per molti anni non è stata considerata una priorità». I commissari si compiacciono che, a più di vent'anni dalle prime condanne alla mafia (altro che *mala...*) del Brenta, la lotta alla criminalità organizzata stia finalmente riprendendo vigore: «In particolare a Verona e a Treviso, dove i provvedimenti dei nuovi prefetti, nominati nell'estate del 2015, hanno evidenziato presenze mafiose in diverse imprese». È suonata la sveglia quindi, e l'imperativo è non perdere tempo. Ma un modo sicuro per restare sul posto sarebbe passare dall'immobilismo all'allarmismo senza guardarsi allo specchio: «Guai a pensare che la mafia sia sempre e solo l'altro, e che noi tuttalpiù possiamo subirne il contagio» dice Antonio Vesco, antropologo siciliano che, con il giornalista padovano Gianni Belloni, ha pubblicato *Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto* (Donzelli, pp. 208, euro 28). Hanno cercato le radici delle infiltrazioni di mafia a Nordest e le hanno trovate, pensate

un poco, proprio a Nordest.

Il libro di Belloni-Vesco è frutto di una ricerca di lungo termine che ha ovviamente preceduto la pubblicazione dell'ultima relazione dell'Antimafia. Ma è impressionante la sintonia tra i due testi: il documento parlamentare cita l'interrogatorio a un faccendiere campano condannato a diciassette anni per associazione mafiosa. In Veneto offriva finanziamenti a un centinaio di imprese che lo ripagavano con interessi usurari: «Abbiamo scelto di concentrare le nostre attività nel Nordest perché qui il tessuto economico non è così onesto» assicura il camorrista in trasferta. «Io sono un esperto di elusione fiscale. Qui lavoro bene. Il margine di guadagno era buono, perché qui la gente non ha voglia di pagare le tasse, peggio che da noi». Nell'acquario veneto gli squali migratori si accompagnano volentieri alle tante specie stanziali: «In Piemonte l'infiltrazione mafiosa avviene perlopiù a livello di appalti pubblici e quindi di contatti con la politica» spiega Vesco. «In Veneto il terreno privilegiato è invece la piccola impresa, e questo rende più diffi-

+

[1] OPERAZIONE DI POLIZIA CONTRO UNA BANDA DI RAPINATORI CHE STAVA TENTANDO DI RICOSTITUIRE LA COSIDDETTA MALA DEL BRENTA [2] OPERAI IMPEGNATI NELLA COSTRUZIONE DEL MOSE [3] FELICE MANIERO, STORICO BOSS DELLA MALA DEL BRENTA, POI COLLABORATORE DI GIUSTIZIA [4] LA COPERTINA DI COME PESCI NELL'ACQUA [5] GLI AUTORI DEL LIBRO: ANTONIO VESCO [6] E GIANNI BELLONI





IGNACIO MARIA COCCO/CONTRASTO

2

cile anche l'azione di contrasto». Fatture false, bancarotte fraudolente, buste paga fasulle o intestazioni fittizie: non è semplice isolare le comuni pratiche di pirateria imprenditoriale dalle incursioni mirate per riciclare i soldi delle 'ndrine o le cosche. Belloni e Vesco scrivono che la cultura economica di questo territorio «sembra facilitare il dialogo tra imprenditoria e criminalità». Sempre di aziende si tratta: «Non è che il camorrista passi tutto il tempo a fare il criminale, a sfruttare, a minacciare», sbotta un economista intervistato nel libro. O come precisa Gianni Belloni: «In Veneto i mafiosi si considerano prima di tutto degli imprenditori, con lo stesso linguaggio e le stesse motivazioni dei "colleghi" cui offrono servizi per evadere le tasse o accantonare fondi neri». Non per nulla tra l'industriale pulito e il faccendiere del clan si insinua spesso un consulente (rigorosamente veneto) che promuove l'interesse comune in nome del comune fastidio per le regole.

Come pesci nell'acqua è un libro so-



3

brio. Ma la sua tesi è tutt'altro che anodina: la presenza della mafia in Veneto ha molto a che fare con la religione imprenditoriale dei veneti. O come dicono Belloni-Vesco: «L'analisi dell'operato dei gruppi mafiosi presenti in Veneto rappresenta un vero e proprio fenomeno rilevatore, una lente che deforma e ingrandisce i caratteri dell'economia, della politica e della società locale».

Per essere ancora più espliciti, dopo aver raccontato di 'ndranghetisti a Verona, camorristi a Padova e mafiosi nelle

terre del Prosecco, gli autori sbarcano a Venezia per «il più imponente caso di corruzione della storia repubblicana». Si tratta delle dighe del Mose, e del Consorzio che doveva costruirle ed è stato commissariato dopo decenni di ritardi, errori, sprechi e furti: «Era un sistema così ben congegnato che non ci poteva più entrare nemmeno un'acciuga» spiega un

investigatore. Qui la mafia non c'entra: «Paradossalmente in Veneto l'antidoto più forte alle infiltrazioni della criminalità organizzata sono i circoli collusivi che, come nel caso del Mose o della Banca Popolare di Vicenza, restringono il mercato a un affare tra

pochi» chiosa Antonio Vesco. Dopo la mafia, anche l'antimafia mette quindi a nudo «i caratteri dell'economia, della politica e della società locale». Non fidatevi dello stile professorale. È un libro duro, che va letto, studiato e se si può confutato. □

«IL MOSE? IL PIÙ IMPONENTE CASO DI CORRUZIONE DELLA STORIA REPUBBLICANA»